

Dopo la massiccia protesta delle toghe il sottosegretario Vietti invita al dialogo. Bruti Liberati: Castelli ci ha spinti all'agitazione ma siamo pronti al confronto

Giustizia, la maggioranza accusa il colpo

Casini: lo sciopero si poteva evitare. Violante contro il governo: vuole addomesticare i pm, ora promuova un forum

Federica Fantozzi

ROMA Il giorno dopo, si guarda avanti pensando a ricucire i fili strappati. Concluso lo sciopero delle toghe - «con successo» per usare le parole del presidente dell'Anm Bruti Liberati - la maggioranza di governo assicura la propria disponibilità a proseguire il dialogo. Lo fa, innanzitutto, Casini. «Rattristato per uno sciopero che poteva essere evitato e che rischia di inasprire gli animi». Mentre dalle file del centrosinistra Violante propone un forum sui «grandi indirizzi di politica della giustizia» tra esecutivo, magistrati, avvocati, sindacati e Confindustria. Non rinuncia a una stoccata: «Con la separazione delle carriere il governo mira a controllare i pm». Cossiga scrive a Berlusconi: abbandonati il «risibile progetto» di Castelli a favore di una bicamerale sulla giustizia.

Il presidente della Camera invita a recuperare la centralità del ruolo del Parlamento per realizzare una riforma che

non sia a dispetto nei confronti di nessuno ma offra una soluzione ai problemi». Il prossimo appuntamento infatti è in commissione Giustizia del Senato martedì 25, quando verranno ascoltati i rappresentanti dell'Anm. Ribadisce Casini: «Governo e maggioranza hanno il diritto di portare avanti la riforma, ma su temi così importanti il dialogo con le parti è fondamentale». Parole che non cadono nel vuoto. A raccogliere è proprio Bruti Liberati: «In qualche modo costretti allo sciopero da certi atteggiamenti di Castelli, ma accogliamo l'appello di Casini alla ripresa del confronto costruttivo». E in Senato porteranno «le nostre proposte in modo certo e fermo» ma «assolutamente rispettoso al Parlamento».

Un'apertura anche dal sottosegretario alla Giustizia Vietti, che invita a concentrarsi sul futuro prossimo: «Ora che l'arma dello sciopero è scarica, ci si può incontrare. Se l'opposizione non farà mancare il suo contributo non c'è nessuna preclusione isolazionista della maggioranza». Il centrosinistra per ora si



le interviste

Il vicepresidente Anm: contro di noi un pregiudizio negativo, ci considerano pericolosi
Martello: «Niente concessioni ma riforme giuste per i cittadini»

Susanna Ripamonti

MILANO Piero Martello, vicepresidente dell'Associazione Italiana Magistrati spiega quale sarà la tabella di marcia, dopo che seimila magistrati italiani hanno sottoscritto, partecipando allo sciopero, i motivi della protesta guidata dall'Anm. Già per martedì è previsto il primo incontro, col presidente della commissione giustizia del Senato. E dopo? «Continueremo la mobilitazione perché i problemi non sono certamente finiti».

Martedì prima verifica in Senato Ma la mobilitazione prosegue, i problemi non sono certo finiti

Dopo uno sciopero così risucio l'Anm potrà riprendere il confronto col governo con maggiore autorevolezza?
«Speriamo a questo punto di trovare orecchie attente, già a partire dall'incontro che avremo martedì con la commissione giustizia del Senato. Noi non vogliamo concessioni, vogliamo realizzare riforme nell'interesse dei cittadi-

ni. Non stiamo portando avanti una trattativa in cui chiediamo dieci per ottenere sette. Vogliamo rappresentare le nostre preoccupazioni per quello che sta accadendo e per un atteggiamento di base che è inaccettabile: l'idea che i giudici, i magistrati siano soggetti pericolosi, da tenere sotto controllo».

Si riferisce ad esempio alla legge Anedda, che se fosse approvata consentirebbe ad ogni imputato di scegliersi il suo giudice e di ricusare quello che non gradisce?

«Direi che tutti i disegni di legge governativi sono ispirati da un pregiudizio negativo nei confronti dei giudici per cui ogni loro decisione va controllata da un altro e poi da un altro e da un altro ancora. Se ogni decisione del giudice dovesse avere un controllo ulteriore, si arriverebbe alla paralisi di tutti i processi e ad una spirale di ricorsi in Cassazione, che di fatto provocherebbero il blocco dei processi a colpi di eccezioni. Altra questione che noi contestiamo, al di là delle singole norme, è il tentativo di trasferire competenze che la Costituzione attribuisce al Csm, in materia di autonomia, indipendenza e valutazione dei giudici, di trasferirle dicevo ad altri organi

come ad esempio la Cassazione. Questo non ci trova d'accordo e ci preoccupa».

Accanto ai no, quali sono invece, in positivo, le vostre richieste?

«Noi riteniamo che le priorità in questo momento siano le riforme che riguardano il funzionamento della giustizia, la sua efficienza, la giusta durata dei processi. In sostanza le questioni che stanno più a cuore ai cittadini».

Il ministro Castelli, commentando l'esito dello sciopero, ha parlato di 5.703 magistrati che hanno aderito, contro 18 milioni di elettori della CdL che sostengono la sua riforma.

«Noi crediamo che la nostra battaglia non sia in contrapposizione, ma sia in difesa di tutti i cittadini. Per dirla con uno slogan, noi vogliamo che la giustizia funzioni bene per tutti i cittadini e per tutti i diritti. Quanto al valzer dei numeri sulla partecipazione allo sciopero, si è trattato di uno straordinario successo che ha dimostrato che l'Anm non ha fatto scelte verticistiche, ma rappresenta effettivamente tutti i magistrati».

Berlusconi ha deciso di alzare il tiro proprio nel momento più conflittuale dello scontro, questo non fa ben sperare nelle possibilità di un confronto.

«Mi auguro che non sia così, spero che siano state dichiarazioni dettate da un momento contingente e che anche nella maggioranza di governo prevalgano quelle posizioni, che pure esistono e che sono favorevoli a una ripresa del dialogo».

Il procuratore aggiunto di Napoli: non rispondono alle nostre domande
Mancuso: «Sulle toghe pende il rischio di un controllo totale»

Maura Gualco

ROMA Paolo Mancuso, procuratore aggiunto della procura di Napoli, è sempre piuttosto restio a rilasciare interviste. Ma questa volta, raggianti e sorridente si lascia andare.

«Lo sciopero è stato un successo. Provo una grande soddisfazione per quella compattezza della categoria che non tutti si aspettavano».

Berlusconi, però, l'ha definita una "protesta politica".

«Eh certo. È comodo leggerla così, perché in tal modo si evita il confronto sui temi concreti e sulla necessità di affrontare il problema "giustizia". Loro si rifugiano nella valutazione di uno schieramento politico mentre noi poniamo domande alle quali nessuno risponde».

Perché la riforma di Castelli limiterebbe l'autonomia della magistratura?

«La creazione di un ceto dirigente, come quello pensato per la Corte

di Cassazione e la selezione di questo ceto non più affidata al Consiglio superiore della magistratura ma in parte all'esecutivo, rappresentano per sé una limitazione dell'autonomia dei giudici, perché come ogni ceto che si rispetta tenderà a trasmettere dei valori. La stessa scuola, quindi la formazione, della magistratura non può essere affidata a categorie esterne. Si tratta di valutazioni della professionalità che deve, al contrario, essere lasciata all'autodisciplina. Altrimenti si va verso un'eterodirezione».

Pensa che l'indipendenza dei giudici sia mai stata così minacciata? «Non negli ultimi 50 anni. Il cammino verso valori che puntano sulla professionalità invece che sui gradi, non si è mai arrestato in questi anni. Adesso, invece, assistiamo a un brusco ritorno verso un modello con il quale pensavamo di non dover far più i conti».

L'Associazione nazionale magistrati sostiene che si stia andando verso un vero e proprio controllo della magistratura.

«Concordo pienamente. E la proposta Anedda ne è la conferma. Essa, infatti obbliga il giudice ad "astenersi" (rinunciare ad occuparsi di un affare, penale civile o amministra-

ce n'è ancora tanta». Castelli replica all'accusa di tenere i cannoni puntati contro la magistratura, mossagli da Scalfaro: «Di cannonate ne ho prese tante io, sono il ministro più insultato nella storia della Repubblica». Mentre non si placa la guerriglia sui dati della partecipazione allo sciopero: oltre l'80% secondo l'Anm, il 68,3% per via Arenaluna. Il ministro nega che si tratti di cifre parziali: «Quei numeri me li hanno forniti i capi degli uffici giudiziari». Ribatte Monaco (Margherita): «È un provocatore, messo lì da Berlusconi come testa d'ariete».

Anche all'interno dell'Anm si guarda avanti. Bruti Liberati ha rivolto un appello ai «dissentienti» - alcuni esponenti della corrente Magistratura Indipendente, ma non l'ex presidente Patrono dimessosi proprio in ragione dello sciopero - che non hanno aderito allo sciopero: «Ci auguriamo che anche loro da domani lavorino con noi per dire no a proposte di riforma che minano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

tivo che sia) se esistono ragioni di convenienza determinate da comportamenti o manifestazioni di pensiero o da adesione a movimenti o associazioni che determinano il sospetto di non essere imparziale. Sarà difficile, ad esempio, scrivere un articolo su un giornale, partecipare ad una manifestazione pubblica o a un convegno. Le opinioni espresse, quindi, potrebbero produrre incompatibilità. Se questo non è controllo».

Se all'epoca, fosse stata già varata la riforma governativa dell'ordinamento, sarebbe stato possibile procedere a un'inchiesta come quella sui poliziotti di Napoli?

«Probabilmente nel timore di avere una smentita dalla Cassazione che è anche il ceto dirigente, è possibile che si sarebbe rinunciato a fare certe indagini: la gerarchizzazione dei rapporti interni sarebbe pesata troppo. Certo, c'è bisogno di tempo perché i cambiamenti prendano piede. Nell'immediatezza della sua approvazione, direi che l'indagine si sarebbe fatta ugualmente. Tra cinque anni non lo so, la risposta è troppo legata all'evoluzione culturale che avrebbe tale riforma».

Sembra che la procura di Napoli sia una di quelle che hanno scioperato meno. Il procuratore capo, Agostino Cordova, pare che abbia addirittura firmato un comunicato stampa su una retata. Voleva sottolineare l'operatività della procura?

«Beh, ognuno rimarca le idee delle quali è portatore. Evidentemente, si voleva rimarcare la non adesione allo sciopero».

Qual è il clima in procura dopo la nota spaccatura?
«Non è serenissimo».

Conflitto d'interessi, mobilitato tutto l'Ulivo

Un incontro tra Angius e Bordon chiude il caso dell'iniziativa separata sul riformismo e rilancia l'impegno unitario

ROMA Vale di più l'unità. Ed è nell'interesse dell'Ulivo che Gavino Angius e Willer Bordon ieri hanno chiuso, con una stretta di mano, il caso del «question time» con Giuliano Amato e Francesco Rutelli, promosso unilateralmente dai gruppi della Margherita e dello Sdi del Sena-

to nonostante le sollecitazioni dei Ds a rendere l'iniziativa comune. Ma il filo unitario è stato recuperato per le scadenze politiche più incombenti, a cominciare da quella sul conflitto d'interessi. Che già si presentava come ancor più divaricante, almeno a giudicare da certe battute

sui tempi d'esame del provvedimento rilasciato l'altro giorno da Bordon. È stata la correzione poi operata dall'ufficio stampa della Margherita, con il riconoscimento che dell'immagine unitaria dell'Ulivo «i ds, tutti i ds, non possono che essere decisivi protagonisti», la premessa dell'atto di riappacificazione di ieri tra i due capigruppo. Poi rinvigorito da un accordo con gli altri capigruppo della coalizione (Stefano Boco, Ottaviano Del Turco, Luigi Marino). Dunque, sarà di tutto l'Ulivo il presidio, inizialmente promosso dalla Margherita, che da martedì prossimo, in occasione dell'avvio della discussione sul conflitto di interessi, renderà quella del Pantheon la «piazza della libertà». Su un palco permanente si alterneranno artisti, personalità del mondo della politica ed esponenti politici per rendere partecipe l'opinione pubblica della battaglia parlamentare. Così come il martedì successivo, 2 luglio, sarà dell'intera coalizione il confronto con i costituzionalisti già messo in cantiere dai Ds per analizzare la situazione e le conseguenze del testo proposto dal governo che quel giorno arriverà al voto finale di palazzo Madama. E insieme i capigruppo dell'Ulivo al Senato hanno espresso l'augurio che «tutti i cittadini che hanno a cuore il sano funzionamento della nostra democrazia e tutto il popolo dell'Ulivo possano partecipare a queste iniziative». Sarebbe - è l'appello comune - un «segnale importante contro l'arroganza della maggioranza che riconosce, nella sua proposta, il conflitto di interessi per tutti tranne che per il presidente del Consiglio».

lettera dalla Margherita

«Usciamo tutti dall'equivoco»

Caro Direttore, nella vita, come è ovvio, possono essere giudicati tutti e si può giudicare tutto. Non vorrei però che l'articolo di ieri sul suo giornale intitolato «Margherita e Ds, scontro sui tempi per discutere di Blair» si fondasse su un brutto e spiacevole equivoco. Meglio, laddove possibile, affidarsi ai fatti e a quanto di concreto ciascuno di noi fa. Un fatto sono i modi e le forme organizzative che l'Ulivo deve darsi. Il gruppo Artemide, di cui fanno parte decine di parlamentari, insiste ormai da molti mesi, senza successo, nella richiesta di portavoce unici in Parlamento. Altri propongono governo ombra e portavoce. Francesco Rutelli da tempo propone la strutturazione dell'Ulivo con modalità federative. Sul tema decisivo, nutro una convinzione profonda ben rappresentata da una metafora. I partiti stanno agli stati nazione come l'Ulivo all'Unione Europea. Quando la casa europea cominciò ad essere costruita, infatti, i primi mattoni furono quelli dell'economia e dei mercati. Via via si è sviluppato, con la cessione di ulteriori quote di sovranità, il ruolo politico dell'Europa anche

se esso ancora non è compiuto.

E' la strada che va seguita per l'Ulivo se davvero vogliamo, tutti insieme e con fatti, costruire qualcosa che non sia una semplice alleanza elettorale. Per quanto mi riguarda non è un pensiero dell'oggi. Per questo ci tengo a riassumere una lettera inviata nel marzo scorso ai capigruppo dell'Ulivo in Senato. In quella breve lettera, sottolineavo in tre espressioni le richieste che arrivano dagli elettori dell'Ulivo: «maggiore unità sulle forme proprie della nostra organizzazione parlamentare (...); maggiore attività nella capacità di collegare l'azione nelle aule parlamentari con l'iniziativa nel Paese (...); maggiore capacità di esprimerci anche dall'opposizione».

La conclusione, di conseguenza, è molto semplice e può superare pericolosi e suicidi giochi di specchi e gare verbali su chi è più unitario: convociamo, tutti insieme, l'assemblea dei senatori dell'Ulivo e in quella sede - in un dibattito che un tempo avremmo definito «franco e aperto» - si chiuda definitivamente questa inutile e ridicola querelle su chi è più riformista. Anche perché, come ha sostenuto ieri Giuliano Amato, «è una commedia degli equivoci. Questo evento avrebbe dovuto convocarlo l'intera alleanza e non una parte di essa. Se non altro per rispettare gli italiani che continuano a credere nell'Ulivo, sarebbe bene che continuassimo a crederci anche noi». D'accordo, ma se non ora, quando?

Cordialmente

Willer Bordon

La Direzione Nazionale dei DS, allargata ai Segretari di Federazione, è convocata per lunedì 24 giugno alle ore 9,30 presso il Centro Congressi Frentani Via dei Frentani, 4 - Roma

Ordine del giorno:

Dopo le elezioni amministrative: le iniziative dei DS per una nuova fase del centrosinistra e per costruire l'alternativa alla destra (relatore Piero Fassino)

Approvazione del rendiconto chiuso al 31 dicembre 2001 e approvazione preventivo finanziario per l'anno 2002 (relatore Ugo Sposetti)

